

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

27° anno, n. 2

28 GENNAIO 2008

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Bonifico: coordinate BancoPosta
ABI 07601 CAB 04600 cin R
conto n.11142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

l'Obiettivo spinoso...

Quasi tutti gli argomenti di questo numero propongono questioni particolarmente serie e spinose.

l'Obiettivo punta i suoi riflettori ancora sul fenomeno della globalizzazione, sulle problematiche nazionali dei rifiuti, della comunicazione ferroviaria, dell'insegnamento scolastico e della politica, per poi calarsi sul microcosmo madonita con le sue antiche esigenze e istanze, con la sua identità.

In Sicilia non mancano le persone che hanno sposato la politica per giocare con la speranza di un popolo, come non mancano anche le voci che tambureggiano e tengono viva l'attenzione del cittadino su questioni di interesse collettivo da risolvere.

Ci dispiace continuare ad essere spinosi. Non crediamo che, coi tempi che corrono, un giornale debba essere vellutato come i casti e beati amministratori della cosa pubblica! Se essi portassero il vessillo della trasparenza e dell'amore per la propria gente, per quegli elettori che li hanno votati, la "plebe" farebbe meno bile, vivrebbe meglio.

Noi continuiamo a fare la nostra parte, a raccontare, ad eccepire, a resistere. Finché potremo.

Ignazio Maiorana



Un'immagine dell'Orto botanico di Palermo

**In omaggio
il tuo abbonamento
a *l'Obiettivo* se ne
procuri due nuovi.**

Versa 50 euro col tuo stesso bollettino di rinnovo, scrivendo nella causale i nomi dei nuovi destinatari da te procurati. Il loro indirizzo puoi comunicarcelo anche al telefono o via e-mail.

***l'Obiettivo ha una storia
ma non ha sponsor politici
né imprenditoriali né pubblicitari.
Lettori, siete solo voi a sostenerlo.
Abbonatevi!***

www.obiettivosicilia.it, il nostro sito internet

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

TAV fra debito pubblico e profitto privato

di Marco Cedolin

Se esiste un campo nel quale l'Italia da sempre eccelle, questo è costituito dal foraggiare la grande imprenditoria privata sovvenzionandola a vario titolo ed in varia misura per mezzo del denaro pubblico. Praticamente la totalità delle grandi imprese italiane, FIAT su tutte, sono diventate tali grazie alle sovvenzioni statali che hanno permesso loro di sbaragliare la concorrenza non sovvenzionata ed accumulare profitti altrimenti impenabili. L'esempio del Gruppo Benetton, che da tempo sta ottenendo cospicui utili tramite la gestione disinvoltata di parte della rete autostradale italiana, costruita per mezzo del denaro dei contribuenti, sembra destinato ad essere ricalcato anche in ambito ferroviario.

Il Presidente delle FS Innocenzo Cipolletta, durante la registrazione del programma tv "Economix" di Rai Educational, si è espresso in maniera adamantina lasciando intuire al di là di ogni ragionevole dubbio quale sarà il futuro del sistema ferroviario italiano. Cipolletta, dopo avere affermato che gli aumenti dei biglietti ferroviari continueranno anche in futuro, ha precisato che il gettito derivante da tali aumenti non si tradurrà in miglioramenti del servizio, bensì sarà destinato in larga parte a compensare il disavanzo, pagare gli interessi alle banche e sanare i buchi di bilancio del passato. In tutta evidenza i ciclopici investimenti per la costruzione delle infrastrutture per i treni ad alta velocità (il cui ammontare finale potrebbe raggiungere i 90 miliardi di euro) di disavanzi e buchi ne lasceranno purtroppo talmente tanti da assorbire gli aumenti tariffari almeno per i prossimi 40 anni. Cipolletta ha poi lamentato le pessime condizioni in cui versano le ferrovie italiane, nelle quali durante gli ultimi anni si è investito molto poco ed ha auspicato che le FS siano messe nelle condizioni di potere acquistare i 1000 nuovi treni che sono indispensabili, non per incrementare il servizio ma, semplicemente, per sostituire la grande quantità di materiale rotabile ormai eccessivamente vecchia e deteriorata. Cipolletta ha poi ribadito che le Ferrovie (dopo avere destinato ogni risorsa alla costruzione delle tratte TAV) non hanno intenzione in futuro d'investire sui treni a lunga percorrenza. Al contrario punteranno sulle tratte

inferiori ai 400 km, spingendo i passeggeri che compiono viaggi più lunghi a preferire l'alternativa dei collegamenti aerei low cost.

Dopo avere ascoltato le dichiarazioni di Cipolletta qualunque cittadino non potrà evitare di domandarsi per quale ragione, se la politica futura delle Ferrovie sarà improntata a favorire le brevi e medie percorrenze, dirottando gli altri viaggiatori verso i voli low cost, decine di miliardi di denaro pubblico siano stati investiti nella costruzione delle tratte TAV destinate unicamente a quei viaggiatori ai quali si consiglia l'aereo.

La risposta a questo cortocircuito logico sembra avere un nome NTV (Nuovo Trasporto Viaggiatori) e degli attori di primo piano, Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle e Intesa San Paolo, azionisti di riferimento della stessa NTV. La società Nuovo Trasporto Viaggiatori ha ufficializzato nei giorni scorsi un investimento di 650 milioni di euro per l'acquisto da Alstom di 25 treni AGV di nuova generazione, adatti a correre sulle tratte ad alta velocità.

Mentre le FS che hanno finanziato per mezzo del denaro pubblico la costruzione dell'infrastruttura per l'alta velocità, ci informano per bocca del proprio Presidente Cipolletta di non avere alcuna intenzione di praticare investimenti sul trasporto di lunga percorrenza, ambito nel quale sono preferibili i voli low cost; NTV procede invece ad investimenti sostanziosi per l'acquisto di nuovi treni ad alta velocità.

L'equazione a questo punto è fin troppo semplice, risultando evidente che la società facente capo a Montezemolo, Della Valle e Intesa San Paolo si appresta, quando fra qualche anno la rete dei primi 1000 km di TAV sarà completata, a gestire il trasporto ferroviario ad alta velocità. E lo farà con l'unico obiettivo di massimizzare i propri profitti, impresa oltretutto estremamente facile dal momento che il costo dell'infrastruttura ricadrà totalmente sulle spalle dei contribuenti italiani che continueranno a pagarlo per decenni sotto forma di debito pubblico da ripianare.

La storia è sempre la stessa, impresa privata sovvenzionata con il denaro pubblico, un connubio perfetto il cui risultato è garantito.

Il banchetto

In casa Italia si respirava una sopita atmosfera, i festeggiamenti erano finalmente finiti, che cosa però si festeggiasse non è ben chiaro. Non importa, in casa Italia sono così di natura: allegri, solari, calorosi, esuberanti; non li puoi frenare, quando cominciano a festeggiare non si fermano più, è un continuo. Sembrava però si fosse arrivati alla fine: nonna Prima Repubblica dormiva nella sua camera sazia delle prelibatezze servite, papà Stato gozzovigliava con lo zio d'America sorseggiando brandy e sfumazzando cubani sulla terrazza del salone perché: "dentro non si fuma, fa male ai bambini!!!", ripeteva sempre mamma Seconda Repubblica mentre si specchiava con avidità e compiacendosi delle sue forme, faceva l'occholino alla sua immagine riflessa.

Questo era quello che succedeva ai piani alti della villa, perché dovete sapere che casa Italia è abbastanza grande; immaginate che l'ingresso sia alle pendici delle Alpi e a seguire, per gli ospiti, salone, camera da gioco, sale da pranzo e, andando verso il mare: stalle, centrali per l'alimentazione della casa e i servizi.

Alla sopita ma fragrante atmosfera del salone faceva da contraltare quella che si respirava, per quanto fosse possibile, ai piani inferiori. Effettivamente più che di atmosfera, questi luoghi erano pervasi da un miasma acidulo, fatale per le persone che non vi erano abituate. Tavolate immense piene di resti di ogni genere; non era insolito trovare anche intere portate intonse, non toccate ma che da lì a poco sarebbero state anche loro divorate dai topi che banchettavano sulla tavola.

I convitati giocavano alla guerra, le munizioni erano ciò che restava della festa, compreso il mobilio, e siccome nessuno voleva rimanere disarmato, fecero raccolta dei resti delle feste vicine.

Tutto era rovinato: né campi né arte vennero risparmiati; era un vero campo di battaglia.

D'altronde milioni di invitati sono difficili da gestire soprattutto se, invece di stare con loro e dare il buon esempio, ti rinchiodi nella camera dei conti a centellinare ogni soldo guadagnato da quello sfacelo.

Ma la pacchia durò poco: la servitù non resse quella situazione e andò a lamentarsi con nonna Prima Repubblica che, anche se vecchia, aveva ancora il suo peso e metteva tutti in riga; quando le andava di farlo, però. Si diresse allora verso la camera dei piccoli - lo sono sempre i nipoti per una nonna - e irrompendovi adirata richiamò all'ordine i pargoli - Siniestrino, Destrosino, Ambidestrino - e ordinò loro di risolvere la situazione anche e soprattutto nei confronti della servitù perché "se questa se ne va, a noi chi ci serve?". I nipotini recepirono il messaggio e si dileguarono tra i meandri della casa.

La nonna andò a riferire tutto a sua figlia Seconda Repubblica, perché è vero, la nonna è la nonna, ma questi sono compiti della mamma! No, del papà no, poiché deve parlare di cose importanti con lo zio, non può dare retta ai capricci dei piccoli.

Così la mamma cerca i suoi figli per capire come si fosse arrivati a quel punto. Li cercò per ogni dove della casa ma non li trovò, fino a quando non entrò nel bagno e li vide tutti a capo chino che discutevano sul chi l'avesse "più lungo". A queste parole la mamma, arrossita e imbarazzata ma anche fortemente contrariata, chiese con voce ferma: "Più lungo... che cosa?". Presi di sorpresa i tre innocenti si girarono verso la porta e un po' impauriti perché sapevano di averla fatta grossa, da figli di buona donna quali essi "sono", risposero in coro: "Sappiamo che la situazione è di emergenza ma stiamo appunto prendendo le giuste misure". "Le misure di che?" ribattè la mamma. "Dobbiamo vedere chi ce l'ha più lungo... l'elenco degli invitati, per vedere quanto spetta a ciascuno di colpe e di pulizia..., democraticamente, come ci hai insegnato tu mamma".

Compiaciuta e fiera della risposta dei suoi piccoli la mamma si ritirò in buon ordine verso il salone.

Intanto papà Stato era sceso in cantina per prendere un'altra bottiglia di brandy e si era quindi accorto del puzzo e del caos che regnava. Così, con piglio da generale di un esercito, prese di petto i suoi figli e li rimproverò con severità e asprezza: "...doveva essere una festa lunga e duratura ma voi l'avete trasformata in qualcosa meno di una porcilaia, tutta questa immondizia saremo costretti a metterla dentro gli armadi e voi sapete benissimo che non possiamo permettercelo, la cantina poi strabocca..."; ma intenerito dal tremolio degli occhi umidi dei suoi piccoli bricconcelli, con un sorriso sornione disse: "...ora rimettete tutto a posto e pulite per bene lasciando almeno qualche tappeto libero, io tornerò a controllare a lavoro finito". E a onor del vero puntuale più dello zio Fisco e del cugino Pizzo, papà Stato si presentò sul luogo del misfatto non appena seppe che le operazioni di smaltimento erano ultimate. Anche lui si compiacque del lavoro svolto e così sentenziò: "Bene! Se non sono previste inaugurazioni di nuovi isolotti nel nostro territorio marittimo...che la festa continui!!".

Giuseppe Fiasconaro

l'Obiettivo, lo sforzo d'impegnarsi per una migliore cultura di vita.

Munizza italiana

Ecoballe, cancrovalorizzatori, polizia, esercito e perfino un supercommissario

di Marco Cedolin

Il 2008 è iniziato come peggio non sarebbe stato possibile, non solo per i cittadini di Napoli fatti oggetto di ogni sorta di angheria, ma anche per tutti gli altri italiani trattati come decerebrati da politici e disinformatori di professione che in queste ultime settimane stanno offrendo il meglio del proprio repertorio costituito da decisioni prive di ogni logica e cattiva informazione dispensata a piene mani, senza alcun ritengo.

Curiosamente i cittadini che vivono nel Napoletano sono assurti all'onore delle cronache di stampa e TV solamente quando, ormai esasperati oltre ogni limite, hanno deciso di scendere in strada per impedire la riapertura dell'ennesima discarica fra le tante che da decenni li stanno costringendo a frequentare in massa gli ormai strapienati reparti di oncologia degli ospedali della propria città.

L'informazione "che conta" ha deciso di farli emergere dallo stato ectoplasmatico nel quale erano da sempre relegati solamente per stigmatizzarli come facinorosi, violenti, piromani, contestatori, teppisti, nemici dello Stato ed amici della camorra, per il solo fatto di avere osato opporsi ad una decisione imposta dal governo e da una sequela di autorità in gran parte commissariate o in fase di commissariamento.

Quella stessa informazione "che conta" dormiva sonni tranquilli fatti di fogli intonsi e completa inattività quando nel 2004 autorevoli riviste internazionali quali *Lancet Oncology* e *Newsweek* si occupavano dei cittadini che vivono nel napoletano pubblicando ottime inchieste nelle quali si metteva in evidenza come il gran numero di discariche legali ed illegali fosse la causa principale della vera e propria epidemia di affezioni a carattere tumorale che ammorba pesantemente quella zona della Campania ormai tristemente nota come "triangolo della morte".

La disastrosa situazione rifiuti di Napoli, della quale la classe politica è prima responsabile insieme ad imprenditori senza scrupoli, viene presentata all'opinione pubblica come una conseguenza "dell'egoismo" dei cittadini partenopei e delle mire di una fantomatica camorra tanto impalpabile quanto utile per scusare ogni genere di nefandezza. È stata la politica (e non la camorra, a meno che la politica in essa si riconosca) a decidere come gestire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nel napoletano durante gli ultimi anni. Così come è stata la politica a consegnare tale gestione e smaltimento nelle mani delle fallimentari Fibe s.p.a. e Fibe Campania s.p.a. Così come sono state Fibe s.p.a. e Fibe Campania s.p.a., società del

gruppo Impregilo (e non la camorra, a meno che Impregilo in essa si riconosca), a condurre tale gestione e smaltimento in maniera disastrosa creando i presupposti per la situazione grottesca che è stata esacerbata ad arte nelle ultime settimane.

I cittadini di Pianura, come tutti gli altri che in questi giorni stanno scendendo in strada per difendere la propria salute ed il proprio futuro, hanno dovuto subire tanto la tracotanza della camorra che li avvelenava giorno per giorno con le discariche illegali, quanto quella della politica e delle imprese beneficiarie degli appalti, che facevano altrettanto con le discariche spesso a torto considerate "legali". Oggi, come se non bastasse, questi stessi cittadini, secondo un vecchio copione che per molti versi ricorda il calvario dei NO TAV in Val di Susa nell'inverno 2005, sono additati dall'informazione come violenti e facinorosi e bastonati da quella polizia alla quale manca perfino la benzina qualora si tratti d'inseguire i delinquenti ma non difetta di uomini e mezzi quando l'obiettivo è la testa degli onesti cittadini.

Qualunque governo in possesso di una sia pur minima dignità avrebbe reagito a questa situazione imponendo in primo luogo le dimissioni di coloro che ne erano maggiormente responsabili, ad iniziare da quel Bassolino il cui "smaltimento" sembra essere assai più problematico di quello dei rifiuti. La logica avrebbe poi voluto che si riorganizzasse completamente la gestione dei rifiuti in Campania, partendo dalla costruzione di un'ef-

ficiente raccolta differenziata, magari cogliendo l'occasione per costruire un circolo virtuoso dei rifiuti che in Italia ad oggi esiste solo in poche e circoscritte realtà.

Romano Prodi ed il suo governo, in tutta evidenza, non hanno alcuna familiarità né con la dignità né tanto meno con la logica e le prime scelte poste in essere lo dimostrano senza dare adito a dubbi.

Gianni De Gennaro, uomo con molte responsabilità riguardo alle violenze gratuite al G8 di Genova, promosso Supercommissario per l'emergenza rifiuti, quasi si trattasse di reprimere nel sangue ogni protesta dei cittadini. L'esercito chiamato in causa accanto alle forze dell'ordine per combattere la battaglia contro i rifiuti (è proprio vero il vecchio adagio secondo il quale quando uno ha in testa un martello continua a vedere ogni cosa sotto forma di chiodo) quasi si trattasse di soldati nemici.

La costruzione di ben tre cancrovalorizzatori che anziché avvelenare i cittadini attraverso il percolato, diffonderanno le sostanze cancerogene in quantità ben maggiore sotto forma di diossina, polveri sottili, furani, idrocarburi policiclici ed altre sostanze ad alta patogenicità.

Proprio intorno al progetto dei nuovi megainceneritori sembra chiudersi il cerchio di tutta questa triste vicenda, a tal punto che l'emergenza rifiuti di Napoli è stata occasione per tanta "buona" stampa e TV di prodursi in articoli e servizi privi di qualunque fondamento scientifico che hanno vantato le mirabolanti virtù di codesti impianti, presentandoli come innovativi e puliti. La lobby dell'incenerimento, in Italia floridissima, coinvolgendo buona parte delle ex municipalizzate alcune delle quali ormai quotate in borsa, e facente capo

all'illuminato Ministro Bersani ha colto al volo l'occasione, o creato l'occasione per poi coglierla al volo, e si sta producendo in una campagna mediatica senza eguali volta a qualificare i costosissimi e pericolosissimi cancrovalorizzatori come la soluzione ultima al problema dei rifiuti.

Giornali e TV hanno però dimenticato di dire che la pratica dell'incenerimento dei rifiuti non contiene nulla d'innovativo, come dimostrato dal fatto che mentre l'Italia sta spendendo tutte le proprie energie nella costruzione di questi impianti, nel resto dei paesi cosiddetti sviluppati l'incenerimento trova sempre meno consensi, al punto che perfino gli Stati Uniti ed il Giappone (le nazioni in passato più propense ad incenerire i rifiuti) da anni non stanno più costruendo nuovi inceneritori ed hanno iniziato a demolire quelli vecchi. Così come hanno scordato di rendere pubblico che la pratica dell'incenerimento dei rifiuti, contrariamente a quanto spesso affermato da parte di esperti direttamente o indirettamente a libro paga dei grandi gruppi industriali o della pubblica amministrazione, non rappresenta un metodo di smaltimento migliorativo rispetto alla discarica. Al contrario, come sottolineato anche nel rapporto dell'Associazione Medici Per l'ambiente ISDE Italia, l'incenerimento si dimostra, fra tutte le tecnologie di trattamento dei rifiuti, in assoluto la meno rispettosa dell'ambiente e della salute. Questo perché la combustione trasforma anche i rifiuti relativamente innocui, quali imballaggi e scarti di cibo, in composti tossici e pericolosi sotto forma di emissioni gassose, nanopolveri, ceneri volatili e ceneri residue. Così come hanno evitato accuratamente di ricordare che oltre a dimostrarsi una calamità dal punto di vista sanitario, come tanti studi stanno a dimostrare, i megainceneritori si rivelano fallimentari anche sotto l'aspetto economico, al punto che se non usufruissero in maniera fraudolenta degli incentivi statali cip6, in quanto impropriamente equiparati per legge alle fonti energetiche rinnovabili, la loro esistenza non avrebbe economicamente alcun senso. Così come non hanno informato i cittadini riguardo al fatto che la costruzione di un megainceneritore, oltre ad avvelenare l'aria ed i suoli, elimina ogni prospettiva futura di gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti, in quanto annienta la raccolta differenziata che priverebbe l'impianto degli elementi come la plastica, il legno, la carta ed il cartone che più gli sono necessari per produrre le alte temperature alle quali opera.

Ecoballe, cancrovalorizzatori, polizia, esercito e perfino un Supercommissario preceduto dalla propria fama, gli elementi ci sono tutti per rendere il futuro, se possibile, ancora più grottesco del presente, ma fortunatamente l'ostinazione dei cittadini di Pianura lascia intuire come, smentendo una tristemente nota affermazione di Romano Prodi, gli italiani nutrano sempre più l'ambizione di essere migliori della classe politica che li governa con questi risultati.

Incentivi Cip 6 all'energia rinnovabile

L'Authority scopre 91 milioni di euro non dovuti. Vanno restituiti ai consumatori

Novantuno milioni di euro di incentivi indebitamente percepiti da restituire nelle bollette dei consumatori. È questo il risultato dei controlli che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha effettuato nel biennio 2006-2007 sugli operatori attivi nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e assimilate. Dei 91 milioni di euro, 27 sono stati già restituiti, per gli altri sono in corso le operazioni di recupero. Le violazioni accertate sono il frutto delle quasi 100 ispezioni effettuate dall'Autorità, in collaborazione con la Cassa conguaglio per il settore elettrico (CCSE), sugli impianti che usufruiscono degli incentivi "Cip 6" per la produzione da fonti rinnovabili, assimilate e da cogenerazione. Il programma di ispezioni proseguirà per tutto il 2008 e prevede di arrivare a un totale di circa 150 verifiche. Oltre ai recuperi amministrativi, la campagna di ispezioni ha innescato un circolo virtuoso, spingendo gli operatori a svolgere verifiche interne ed a rispettare le norme.

La notizia è del 14 gennaio e giunge dal sito www.e-gazette.it.

Il Movimento per la Decrescita Felice, che da qualche tempo applica la propria attenzione sul settore energetico, esprime soddisfazione e fiducia. È l'inizio di una lenta svolta verso un più consistente ricorso alle fonti rinnovabili, dall'uso delle quali scaturiscono un vantaggio economico in favore dei consumatori, un risparmio di oneri posti a carico del sistema pubblico e una maggiore salute del nostro pianeta.

Mastella sì, Mastella no

Chi si nasconde dietro il centro-destra?

Il 16 gennaio scorso un post dal titolo „Mi vergogno e mi spavento di essere italiano“ è apparso nella blogsfera. Il solito sciovinismo sicilianista? No. Le parole sono del presidente dell'ARS Gianfranco Miccichè: cosa è successo di tanto grave da far pronunciare l'impronunciabile al nostro?

Le parole, uscite di getto (crediamo) dalla tastiera del blogger presidenziale, risuonano ancora più forti quando vengono messe a confronto con la generale pacatezza e la composta protesta che ha accolto la sentenza contro Cuffaro.

Ed allora cerchiamo di vederci più chiaro. Perché la solidarietà espressa a quello che dovrebbe essere un nemico politico, il guardasigilli Mastella, non la digeriamo proprio a confronto della richiesta di dimissioni per il compagno d'avventure Totò Cuffaro.

Cominciamo col dire che noi ingenui non siamo e sappiamo che sia il processo al Presidente della Regione sia le accuse a Mastella sono eventi di matrice politica: magistratura non schierata nella strisciante guerra civile italiana non ne esiste più. Smettiamola di nascondersi dietro un dito.

I traffici degli ex-DC li seguivamo già da tempo, sin dai precoci movimenti di Lombardo in Sicilia mentre Mastella cominciava a picconare a Roma. L'estate scorsa il Raffaele inscenò poi quella bella manifestazione a Roma ottenendo la benedizione elettorale per la corsa alla Presidenza della Regione Siciliana, presidenza che avrebbe dovuto aprire le porte alla riconquista del martoriato stivale da parte del mai domo scudocrociato. Il tradimento di Mastella forse possiamo intuirlo dietro le toghe della magistratura "rossa" che in Calabria tentano con De Magistris il primo assalto all'UDEUR, ma vengono bloccati dai "magistrati della libertà". Superato l'ostacolo calabro, il centrodestra tenta il colpo grosso, cavalcando lancia in resta la crisi dei rifiuti a Napoli contro l'amministrazione di segno opposto. Ed è qui che Mastella si tradisce, fiandandosi anche lui all'attacco dell'ascaro Bassolino.

Se questo "colpo grosso" fosse

riuscito, la Campania sarebbe stata riconquistata dal centrodestra e la DC avrebbe proseguito a vele spiegate verso la sua rifondazione. Senza avvedersi dello stupido passo falso del guardasigilli, la CDL procede sicura con la mozione di sfiducia al governatore Bassolino, alfiere di Prodi e forse anche di altri inconfessabili interessi sotto il Vesuvio.

Ma Prodi ha oramai mangiato la foglia, e tiene pronto il suo asso nella manica. Con una mossa spregiudicata ecco calare la mano ferma della magistratura contro l'UDEUR, messo interamente sotto inchiesta, per di più con la moglie del leader tenuta "al sicuro" tra le mura domestiche.

Mastella tenta una patetica quanto formale controffensiva con le dimissioni che significherebbero la caduta del governo. Ed è a questo punto che Prodi lo convoca per scambiare qualche parolina a quattro chiacchiere. Cosa avrà detto Prodi al traditore? Niente di compromettente, sicuramente. Avrà semplicemente fatto qualche casuale riferimento all'ostaggio. Magari esprimendo "solidarietà" ed augurandosi che la cosa si risolva senza la poveretta conoscere la durezza (e l'onta) del carcere.

Mastella conferma le dimissioni ma, bastonato oltre

che cornuto, lascia "l'appoggio esterno" al governo. Il centrodestra deve calare le ali. Il giorno dopo i consiglieri di Forza Italia non si presentano in aula e Bassolino è salvo: la Campania rimane nelle mani di Prodi (e di chi lo gestisce da lontano).

Ecco spiegata la preoccupazione di Miccichè: la solidarietà è espressa ad un alleato politico. Non ad un avversario. Il centrodestra ha visto crollare in poche ore le sottili trame intessute negli ultimi mesi (ma non è detta l'ultima parola, visto che in nottata - 21 gennaio - Mastella, dopo il pellegrinaggio in Vaticano, ha preso il coraggio a due mani e pare si sia dimesso definitivamente).

E se a questo sommiamo la condanna di Cuffaro, allora forse il cosiddetto centrodestra sta proprio barcollando e tra poco potrebbe anche cadere al tappeto definitivamente.

Ed invece stranamente la condanna del presidente della Regione Siciliana sembra non interessare proprio a nessuno. Almeno se confrontata al clamore che ha avuto in passato lo svolgimento del processo. Niente barricate in sua difesa dagli alleati. Anzi questi sembrano unirsi agli avversari nel chiederne le dimissioni: di Cuffaro nella CDL nessuno vuole interessarsi più di tanto (a parte Casini, ovviamente...).

Come potrebbe la sua ingloriosa uscita di scena sorprendere quando Lombardo e Miccichè sono in campagna elettorale almeno dall'estate passata?

Perché paradossalmente Cuffaro se lo sta giocando la stessa CDL. Una pedina sacrificata per attirare i nemici nella trappola della sconfitta definitiva in Sicilia. E la sinistra è costretta a sorridere per circostanza, quando in realtà sta perdendo il più insospettabile degli alleati. Il più facile dei bersagli.

In Sicilia la guerra civile potrebbe finire prima di cominciare, con il centrosinistra al momento destinato alla definitiva scomparsa ed il centrodestra trionfante. O meglio. Con gli euroburocrati sostenuti dalla carta straccia della BCE che si affrettano ad oltrepassare lo stretto lasciando solo qualche retroguardia per non rischiare di essere falciati (politicamente, si intende) dall'assalto finale di chi si nasconde dietro il centro-destra. E chi si nasconde dietro questo centro-destra non è ancora chiaro.

L'Altra Sicilia

(Movimento politico dei siciliani al di là e al di qua del Faro)

Sentenza Cuffaro

Intervento del deputato del PD Franco Piro
"Esistono le condizioni per la sospensione di diritto.
Il governatore lasci."

Roma, 21 gennaio 2008 - "L'articolo 15 della legge 55 del 1990, che è tuttora vigente per quanto riguarda gli amministratori delle Asl, i presidenti delle giunte regionali, gli assessori ed i consiglieri regionali - ha dichiarato l'on. Franco Piro - espressamente prevede che siano di diritto sospesi da dette cariche coloro che hanno riportato una condanna anche non definitiva per il delitto di favoreggiamento personale o reale commesso in relazione al reato previsto dall'art. 416 bis.

È compito della magistratura valutare la natura dei reati per cui è stato condannato il presidente della Regione Cuffaro e se esiste l'obbligo di avviare l'iter, che non potrebbe che concludersi con un provvedimento di sospensione dalla carica di Presidente della Regione.

È questo uno dei tanti motivi che dovrebbero consigliare a Salvatore Cuffaro di lasciare, adesso.

Il danno che per sua responsabilità è stato fatto alle istituzioni e ai cittadini siciliani è ormai gigantesco. Ne prenda atto."

La Fondazione Chinnici: I costi dell'illegalità Verso il riscatto dalla mafia

Nei giorni 18 e 19 gennaio, a Palermo, presso la sala magna di palazzo Steri, sede del Rettorato dell'Università degli studi di Palermo, si è svolto il convegno sul tema "I costi dell'illegalità", organizzato dalla Fondazione intitolata a Rocco Chinnici.

Davanti al presidente del senato Marini, al segretario della C.I.S.L. Bonanni, al presidente di Confindustria Sicilia Lo Bello, al questore Caruso, e a tanta gente, la Fonda-

zione ha presentato i risultati di una ricerca pubblicata per i tipi del Mulino e già disponibile in libreria, dando la cifra statistica e la dimensione qualitativa del "pizzo" come fenomeno generalizzato che investe la società siciliana, anche sotto variegate forme quali la "messa a posto", i canoni di noleggio di attrezzature, le forniture, la "guardiania", l'imposizione delle ditte e dei lavoratori agli esecutori delle gare d'appalto.

Lo studio, svolto su un campione

di 2.286 imprese aventi sede nell'isola, è stato presentato e firmato tra gli altri da Piero Grasso (procuratore nazionale antimafia), Francesco Messineo (procuratore della repubblica di Palermo) e Guido Lo Forte (magistrato). A coordinare il lavoro di economisti, sociologi, giuristi e ricercatori sociali è stato Antonio La Spina, professore di Sociologia presso l'Ateneo palermitano.

Risultati: il taglieggiamento della mafia nei confronti degli esercenti e degli imprenditori in Sicilia ammonta a circa un miliardo di euro l'anno. Su scala regionale la richiesta estorsiva va da un minimo di 32 euro al mese per una tabaccheria ad un massimo di 27.000 euro al mese per un ipermercato. Nella graduato-

ria delle tangenti, calcolando sul campione la cifra media del "pizzo", troviamo che a guidare questa poco invidiabile classifica è la città di Messina, seguita da Palermo, Catania e di seguito le altre province. Nel calcolo non è compresa la cosiddetta "messa a posto". Al riguardo Piero Grasso spiega: l'azienda, "motu proprio", eroga alla mafia dal 2 al 10 per cento su ogni appalto, dopodiché può cominciare a lavorare, ma se ha bisogno di calcestruzzo, non può decidere autonomamente quali devono essere le imprese fornitrici. Una telefonata minatoria o qualche amico "benevolo" ricorderà a chi di dovere che deve fare riferimento, in ogni zona della Sicilia, a quelle indicate dal classico "uccellino".

Lorenzo Palumbo

La profezia di Malachia e la sacra spallata di Berlusconi

Sembrerebbe logico: uno che si pone una domanda, la domanda è destinata a rimanere senza risposta, dato che la risposta dovrebbe venire da chi si pone la domanda, che, se conoscesse la risposta, non si porrebbe certamente la domanda. Riflettendo, però, su una affermazione intelligente ma apparentemente illogica del grande Alberto, in virtù della quale l'universo non può essere finito, ma non può essere nemmeno infinito, mi è sorto il sospetto che la realtà possa essere tale che per trovare la risposta ad una propria domanda non si debba utilizzare la comune logica, né porsi domande eccessivamente intelligenti.

Mi sono, dunque detto: se il sospetto è fondato, l'impossibilità di rispondere ad una propria domanda potrebbe essere conseguenza di eccesso di logica, come è successo al troppo geniale Alberto.

Vediamo, mi sono detto, a sviluppare un ragionamento a partire da qualche postulato leggermente cretino e vediamo cosa succede. Per soddisfare il criterio di cretineria sono partito da questo postulato fondamentale che non brilla sicuramente di intelligenza: "Chi ha mal di denti non ride", postulato da cui sono gradualmente arrivato alla conclusione che la risposta ad una propria domanda esiste sempre, nel campo dell'irrazionale. Se, per esempio, mi pongo una domanda di natura politica so che troverò sempre una risposta cretina, là dove a nessuno, con la comune logica, viene in mente di andarla a cercare.

Cominciamo col constatare che il

postulato fondamentale "Chi ha mal di denti non ride", ha un evidente carattere di reciprocità, nel senso che quelli che non hanno mal di denti devono appartenere necessariamente alla schiera degli ameni, per esempio Berlusconi, Bondi, Volonté, Bush, che possiedono anche la virtù di far ridere. Invece persone come Bossi, Calderoli, Gentilini, che non ridono mai, appartengono al gruppo di quelli che sono nati già col male alle gengive e il dente del giudizio che cerca di spingersi dolorosamente verso l'esterno e che non riesce a germogliare.

Tra quelli che hanno problemi dentari si potrebbe citare Rutelli che, a forza di mangiare cicoria, ha qualche problema masticatorio di adattamento tale da obbligarlo ad essere alla continua ricerca del pane per i suoi denti. Anche Mastella è alla continua ricerca del pane per i suoi denti: a forza di mangiare torroncini, il mal di denti è divenuto cronico e, per il *postulato fondamentale*, Mastella non può appartenere alla classe dei sorridenti.

Prodi, a forza di mangiare mortadella, trova dure persino le parole in bocca, che ha difficoltà a masticare e dunque le sputa fuori, dopo averle insistentemente girate e rigirate nella bocca.

Lamberto Dini, stranamente, non appartiene né al gruppo dei *sorridenti*, né a quello del *mal di denti*, costituendo un gruppo proprio LD (Lenta Digestione). Dunque mastica, ma digerisce lentamente ed è questione di tempo, prima o poi farà parte del gruppo dei *sorridenti* capeg-

giato da Berlusconi.

A questo punto appare interessante porsi una domanda la cui risposta, se affermativa, costringerebbe i dentisti a cambiare professione: "È possibile migrare dal gruppo del mal di denti a quello dei sorridenti?". Ciò che non è possibile è il contrario e cioè che ad uno che abbandoni il gruppo degli ameni gli venga un mal di denti che giustifichi la legittima appartenenza all'altro gruppo, ma la migrazione verso i *ridenti* è sempre possibile e facilmente verificabile. Qualunque sia il livello del *mal di denti*, basta ascoltare un'amenità di Berlusconi o leggere un sonetto di Bondi e il mal di denti viene lì per lì neutralizzato dalle irrefrenabili risate; in virtù del postulato fondamentale, "chi ride non può avere mal di denti", la migrazione verso il gruppo dei *ridenti* risulta automatica, immediata e definitiva.

Prima di introdurre il *postulato fondamentale*, mi ero posto qualche domanda sulla mancata partecipazione del Papa all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università "La Sapienza" e ovviamente non potevo, io che ponevo la domanda, conoscere anche la risposta; ma adesso, grazie al *postulato*, sono in grado di darmi la risposta prima ancora di pormi la domanda.

Le divergenze di opinioni su questo fatto nascono, al solito, da un'analisi eccessivamente dotta tra cervelloni e i cervelloni, si sa, con discorsi complessi, complicano a volte le cose semplici, fino a spendere secoli di dotte discussioni per tentare di mettersi d'accordo su una verità che ha, così, tutto il tempo di trasformarsi in leggenda che, in questo caso, cade come il cacio sui maccheroni per essere trattata e interpretata con logiche più cretine, ma che provano che, anche a cavallo all'asino, tutte le strade conducono a Roma.

Prima di arrivare alla cretineria pura bisogna premettere forzatamente alcune cose un po' meno cretine. Esiste una sorta di leggenda che dice che quando non ci sarà più posto per i ritratti dei papi nella basilica di S. Paolo fuori le mura, la Chiesa subirà un crollo. Una leggenda che si basa sulla profezia di Malachia. La basilica, nella sua struttura, prevede tutti i posti per i ritratti di tutti i papi, da S. Pietro all'ultimo papa. Dunque, apparentemente, chi progettò la basilica sapeva in anticipo quanti sarebbero stati i papi.

Ad un certo momento, quando i posti

erano occupati fino a Innocenzo II (mi pare), Malachia tirò fuori una profezia, associando un motto riferito ad ogni posto numerato di papa, anche per i 111 futuri papi.

Per esempio, al posto 107 libero associò il detto "Pastor et nauta" (pastore e marinaio). Il bello fu che quel posto venne occupato da **Giovanni XXIII** proveniente da Venezia. Al numero 108 associò il motto "Flos florum" (fiore dei fiori) occupato poi da **Paolo VI** il cui stemma era formato da tre gigli. Il numero 109 risultò associato al motto "De media aetate Lunae" e poi occupato da **Giovanni Paolo I** che pontificò, appunto, il tempo medio di una luna. Il numero 110 spettò a **Giovanni Paolo II**, col motto "De labore Solis" (la fatica del sole) interpretato come provenienza (il sole che viene dall'est). L'ultimo numero, il 111, è occupato da **Benedetto XVI** che, secondo la profezia, sarebbe l'ultimo papa, col motto "De gloria olivae", motto perfetto, essendo i benedettini chiamati "olivetani".

Ed ora torniamo alla cretineria pura, rispondendo ad una domanda talmente naturale che non me la sono nemmeno posta: la fine di ogni pontificato muove da una logica precisa. Essendo un papa la più alta autorità morale sulla Terra, la presenza di un papa ha senso fino a quando i popoli sono moralmente immaturi e dunque da educare. Attualmente è chiaro che l'opera pastorale della Chiesa è assolutamente necessaria, se teniamo in conta tutti gli intralazzi, la compravendita di senatori senza fatturazione, le leggi porcate, l'immorale costo della casta, i governatori processati e condannati, i ministri inquisiti, eccetera. Ma, ad onore della Chiesa, ci sono anche delle bellissime conquiste morali, come quella delle manifestazioni in favore della famiglia che danno, soprattutto agli esponenti politici, la possibilità di rivelarsi dei luminosi esempi, talmente amanti della famiglia che se ne fanno più di una.

Nella profezia di Malachia, purtroppo, non si fa cenno ad alcuna „spallata“ di Berlusconi, eppure sarà grazie alla "spallata" che finalmente andranno al potere persone moralmente integre, che faranno leggi moralmente giuste che saranno da esempio nel mondo intero il quale diverrà una immensa *casa delle libertà* in cui non saranno più necessari né giudici, né processi. Raggiunto un sì alto livello di moralità, è chiaro che non ci sarà più bisogno nemmeno dei papi, esattamente quello che Malachia ha previsto, ma senza aggiungere un motto riferito alla causa della fine di ogni pontificato: appunto la santa spallata di Berlusconi.

Pubblicità-successo!!! Come godere del potere

Diventa massone!
Se sei imprenditore
avrà più commesse di lavoro,
se sei pubblico funzionario farai carriera,
se sei magistrato diventerai giudice,
se sei docente universitario guiderai l'ateneo,
se sei medico all'ospedale guiderai il reparto,
se sei politico potrai accedere al Parlamento,
se sei graduato potrai avere stelle e torri,
se sei giornalista controllerai le "testate",
se sei avvocato vincerai molte cause,
se sei mafioso diventerai più "raffinato"...

Chiedi l'affiliazione alla Massoneria,
spicca un salto dall'umile plebaglia
alla più vicina loggia! Indossa un cappuccio,
sii riservato e diventerai potente.
Avrai "fratelli" fidati e risolverai ogni problema.
La tua (lega)lità sarà nascosta,
ma la tua esistenza sarà dorata...



Acqua e terra

Agli occhi di chi sa ben leggere le confuse vicende della commedia che si recita sul palcoscenico madonita, le bollette folli dell'acqua, le frane, la diga di Blufi ed i problemi legati all'immondizia sono parte di un'unica trama. Non sembra, peraltro, che gli sceneggiatori si siano preoccupati di dettagliare più di tanto le parti. E quindi gli interpreti, che nella stragrande maggioranza dei casi valgono assai poco, tirano ad improvvisare. Ed i risultati si vedono. Come nel caso dell'acqua tutt'altro che potabile di Cefalù; pare strano che nessuna delle teste fini dell'Amministrazione comunale (e alcune sono davvero molto ma molto fini!) si è resa conto dell'assurdità di salassare così i poveri cefaludesi! I servizi vanno pagati per quello che costano, è vero, ma pretendere di far pagare i prezzi reali per forniture scarse e scadenti non si può fare o, perlomeno, bisognerebbe forse spiegare ai tartassati che in sostanza devono affrontare una cosiddetta scelta di Hobson: o quella che viene offerta o niente (acqua). E che comunque non esistono diritti "a gratis". Se poi faranno le solite promesse di far arrivare prima o poi acqua potabile ai cefaludesi, tutto andrà a posto.

È parte integrante della commedia che il politico faccia finta di promettere e l'elettore di credergli. Una concessione "pro forma" ad una idea, quella della democrazia, che noi siciliani non abbiamo mai davvero accettato (anche perché i poteri millenari che governano l'isola non lo avrebbero mai permesso). E comunque il patto non scritto è: noi (politici) non interferiremo negli affaracci vostri e voi popolazzo non metterete becco su quelli nostri. Ovviamente, anche la sinistra si è adeguata, e non poteva fare altrimenti, se non voleva scomparire, ed il buon (per chi ci crede) Veltroni lo sa benissimo.

Passando ad altro argomento qualche parola sulla rinascita contadina di Giannozzo Pucci (l'Obiettivo del 29 dicembre scorso): lodabile, ma impossibile. In questa fase storica il contadino non ha futuro, esattamente come non lo aveva negli ultimi tempi della Repubblica Romana. Nei prossimi anni le forze storico-economiche e le mutazioni climatiche finiranno di distruggere il contadino indipendente. Di una rinascita della figura del contadino se ne riparlerà dopo che le Grandi Crisi del XXI secolo avranno ridotto la popolazione umana del pianeta ad un frazione di quella attuale.

Comunque, non sarebbe male se si riuscisse a salvare un nucleo di persone che possano tramandare il mestiere del contadino, anche se fatto di extra-comunitari, oggi disperati e sfruttati, domani i salvatori delle nostre campagne!

Mauro Gagliano

Agricoltura: tutto parte dall'alto?

Chi crede nel settore deve organizzarsi

Ma dal basso non c'è interesse, se non l'interesse per il tornaconto personale. Anni addietro erano diversi gli articoli scritti su l'Obiettivo in cui si parlava dei problemi del lavoro e di mancati guadagni, i ragionamenti confluivano quasi sempre sulla politica accusandola di essere assente o di parte. Oggi possiamo dire che non si esagerava, le cose sono cambiate e ancora cambieranno. Io inquadro la situazione dal punto di vista agricolo, attualmente qualcuno potrebbe pensare che la situazione agricola madonita sia migliorata, dato che il prezzo del grano è più che raddoppiato, si è passati dai 12 centesimi al chilo del 2005, ai 16 del 2006 a una media di 38 centesimi del 2007. Finalmente un po' di ossigeno ai produttori? Sbagliato! Se il grano è abbondantemente raddoppiato anche ciò che ruota attorno alla produzione di grano è raddoppiato. Per la nuova campagna si è già seminato il grano che è stato acquistato ovviamente al doppio del prezzo rispetto all'anno precedente, ma i concimi che si usano prima e dopo la semina perché sono quasi raddoppiati? L'unica spiegazione possibile potrebbe essere quella di non disabituarci i produttori.

Altra cosa che va segnalata è che le foraggere non hanno più mercato, se prima il prezzo era basso qualcosa si riusciva a vendere, oggi nella zona più vicina al Parco non arrivano più acquirenti, di conseguenza oggi le rotazioni culturali non si fanno un anno col grano e un anno col foraggio, ma un anno grano e uno niente.

Ammesso che il prezzo del grano rimanga sui 38 cen-

tesimi può sup-
plire solo al man-
cato guadagno
delle foraggere,
ma se il prezzo
dovesse scen-
dere! I concimi, le sementi, il pane, la pasta, la farina scenderanno?

Trovo interessante lo scritto su l'Obiettivo n. 23 del mese di dicembre scorso, sulla carta per la rinascita della campagna. Confermo che l'aver dato un'immensità di regole ai piccoli produttori – al pari dei grossi – è stato letale, e se per un periodo, grazie a queste regole, sono nate nuove professioni, chi ha svolto queste professioni deve ammettere che il numero di clienti diminuisce di anno in anno. Se si vuol tentare di bloccare questo andamento bisogna liberalizzare i piccoli produttori montani. Se non si farà un'azione in questo senso il territorio madonita sarà presto comunque libero, ma senza giovani che faranno agricoltura. Dovrebbero essere i politici madoniti o, meglio, i politici che fanno riferimento alle aree montane a scomodare quelli che stanno in alto per avere attenzione. Ma l'esempio di come si muove la politica lo stiamo vedendo tutti i giorni dai telegiornali, e riguarda la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti in Campania: se una città come Napoli arriva a farsi ricoprire dalla propria immondizia fino all'impossibilità di muoversi, figuriamoci se alla politica interessa l'agricoltura madonita che sarà qualcosa come lo 0,0 del PIL.

Forse una speranza potrebbe essere che i cittadini che credono ad iniziative come la carta per la rinascita della campagna diventino una forza, non necessariamente politica, e portino la politica nella giusta direzione. Ci saranno? Arriveranno in tempo?

Natale Sabatino

Presentata a Palermo la nuova Agriturist 2008

L'agriturismo siciliano cresce sia in termini di domanda che di offerta. È quanto emerso il 22 gennaio 2008 nel corso della conferenza stampa tenutasi a Palermo presso la sede regionale dell'AGRITURIST durante la presentazione della nuova Guida dell'Ospitalità Rurale 2008.

“Se la crisi economica ha portato ad un aumento della domanda di appena il 2%, – ha evidenziato il vicepresidente dell'Associazione, Ettore Pottino – l'offerta di strutture è invece cresciuta, rispetto al 2006, del 5,8%.” “La crescita – ha aggiunto Pottino – è dovuta al fatto che la Sicilia è una delle mete più ambite dai turisti.” Secondo un recente studio dell'Agriturist l'Isola è al secondo posto, subito dopo la Toscana, nella classifica delle regioni più “cliccate” su internet.

Nonostante questo enorme richiamo l'offerta stenta ancora a decollare: sono infatti poco meno di 400 le aziende agrituristiche ufficialmente autorizzate. Ai giornalisti sono state poi rappresentate le preoccupazioni degli operatori in merito ad alcune iniziative che rischiano di vanificare il lavoro realizzato per lo sviluppo del settore.

La prima è legata al PSR 2007-2013 che, nell'ultima stesura inviata a Bruxelles alla vigilia di Natale, introduce ingiustificate esclusioni territoriali nell'applicazione della misura destinata allo sviluppo dell'agriturismo.

Secondo i dirigenti dell'Associazione si tratta di una pesante limitazione in quanto il settore è ben lontano dall'essere ritenuto saturo e poi perché si privilegia la delocalizzazione territoriale a scapito della qualità dei progetti, elemento che invece era stato alla base della programmazione POR 2000/2006.

Nell'attuale fase di elaborazione del testo di legge regionale, attuativo della nuova legge quadro nazionale (L.96/2006), l'Associazione ha fatto conoscere le osservazioni presentate all'Assessore all'agricoltura, Giovanni La Via, contro la reintroduzione dei limiti massimi nell'offerta agrituristiche.

La motivazione è quella di non penalizzare, sotto l'aspetto architettonico e funzionale, la tipologia rurale più diffusa e caratteristica della Sicilia.



L'utilizzazione a fini agrituristiche di bagli e masserie, le strutture più rappresentative dell'architettura rurale siciliana, potrebbe aiutare il sistema turistico regionale ad accrescere le proprie potenzialità sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo. L'Associazione critica poi con decisione tutte le iniziative che tendono a voler escludere il comparto dalla sfera di competenza dell'assessorato al turismo.

“Si tratterebbe – hanno evidenziato tutti i dirigenti Agriturist presenti all'incontro – di un vero e proprio colpo di grazia per il settore che resterebbe isolato e perdente nell'agguerrito mercato turistico sempre più globalizzato.”

In ultimo sono state riferite le preoccupazioni per gli esiti di alcuni controlli che secondo l'Associazione non tengono conto delle peculiarità e delle specificità del settore.

In questa direzione l'Agriturist ha anticipato l'avvio di un confronto con tutti gli organismi delegati ai controlli al fine di definire in modo chiaro gli adempimenti necessari per ridurre al minimo i dubbi interpretativi delle norme che disciplinano il settore.

“Nella guida Agriturist 2008 – ha esordito il Presidente regionale Giuseppe Gioia – sono ben 97 gli agriturismi siciliani, per un totale complessivo di 2.600 posti letto. Le province di Siracusa (23), Trapani (21) e Catania (18) occupano i primi tre posti per numero di strutture. La quasi totalità delle aziende offre servizi di ristorazione ed effettua la vendita diretta dei propri prodotti come olio, vino e formaggi.”

Nel 2007, dopo un periodo di leggera flessione, è cresciuta anche la presenza di turisti stranieri in Sicilia che, come gli italiani, hanno ridotto il periodo di permanenza media in azienda (3 giorni).

Tutte le aziende AGRITURIST siciliane sono presenti sul sito regionale www.agriturismosicilia.com

L'olio che condisce una comunità Quanto si lavora per il disagio psichico?

di M. Antonietta D'Anna

Può una bottiglia parlare di qualcosa o di qualcuno? Sì, quando è una bottiglia d'olio prodotto dagli ospiti della Comunità Terapeutica Assistita Fauni, che ha sede nel bosco di S. Guglielmo a Castelbuono ed è amministrata dal dott. Alberigo Fasano. E cosa racconterebbe? Di un progetto "Dall'albero al frantoio. Raccolta e lavorazione delle olive" che ha avuto come compagni di viaggio gli ospiti della CTA Fauni e l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Castelbuono, indispensabile per l'utilizzo dell'oleificio.

Il progetto rientra nell'ambito della programmazione 2007 delle attività riabilitative dei soggetti con disagio psichico nel territorio di Castelbuono. La raccolta delle olive, avvenuta in un terreno privato in contrada Piano Monaci, ha avuto, come prodotto finale e visibile, la produzione di ottanta bottiglie d'olio. A tal proposito, alcuni ospiti della comunità hanno creato la grafica dell'etichetta da applicare in queste bottiglie che sono state vendute all'asta.

Il 16 gennaio, presso l'aula consiliare, alcuni ospiti della comunità con i responsabili del Centro hanno consegnato al sindaco un'urna contenente 800 euro circa; è il ricavato della vendita delle bottiglie d'olio al quale si è aggiunto quello della vendita di alcuni lavoretti eseguiti in comunità.

È stato chiesto che questa somma venga destinata dal Sindaco a favore di un minore castelbuonese che viva in una situazione di disagio. Con questo gesto si completa il percorso di un progetto che era iniziato a novembre e che nasceva dall'esigenza di motivare gli utenti della comunità alla vita nelle sue varie espressioni. Allora, da questo punto di vista, acquista sempre più importanza il concetto di riabilitazione, intesa come la creazione di tutte quelle condizioni che portino un soggetto che vive un suo disagio a cambiare in meglio la propria qualità della vita. Ma oggi una qualsiasi comunità presente in un territorio non può non lavorare verso un rapporto di sostegno e di scambio reciproco,



partendo dal presupposto che i soggetti che vivono un disagio psichico potrebbero essere risorse vitali.

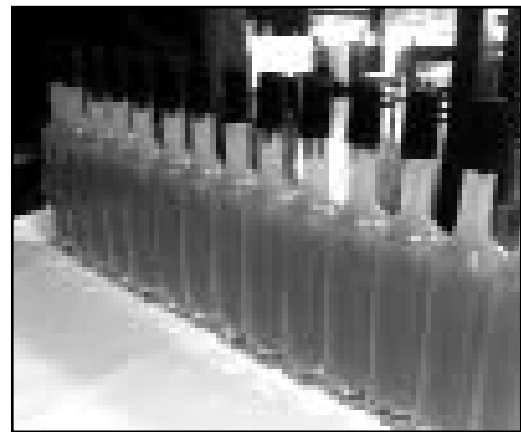
Dal canto suo, il territorio, attraverso le istituzioni attive come la scuola, ha solo un impegno etico a cui far fronte: costruire dei rapporti di condivisione che diventino assunzione di responsabilità. Dalla scuola e con la scuola si può e si deve iniziare a costruire una nuova cultura dell'accoglienza che avvicini e faccia conoscere il disagio in tutte le sue espressioni, abbattendo tutte quelle paure e quei pregiudizi che nascono dinanzi al disagio psichico. Solo dopo aver creato una sana cultura e conoscenza del disagio si può costruire un "fare insieme" che abbia come scopo il reinserimento.

Al sindaco, attento alle problematiche della comunità, il dott. Fasano ha chiesto un forte impegno duraturo che investa su questi soggetti in quanto espressione di una comunità aperta all'accoglienza di tutti i suoi componenti.

Fra le amministrazioni e la comunità è bene che si vengano a creare dei rapporti etici che abbiano come scopo finale il reinserimento nella società e il ridare loro il ruolo che qualsiasi essere umano ha di diritto.

Alla fine dell'incontro abbiamo posto alcune domande alla dott.ssa Macaluso, direttore sanitario del centro, e al dott. Fasano che lo amministra. Perché questo progetto?

Dott.ssa Macaluso - «Perché è uno dei progetti di riabilitazione e di reinserimento della comunità. È un'esperienza pilota che ha come scopo quello di



farlo diventare progetto lavorativo. Nasce dall'esigenza della scoperta e riscoperta da parte dei pazienti della loro storia familiare e della loro capacità progettuale, fino ad avere un prodotto simbolo del lavoro svolto. Rientra nella responsabilizzazione rispetto ad un impegno compreso in un ciclo produttivo e che dia gratificazione. Per il futuro abbiamo chiesto al Comune di partecipare a questo progetto ed alla scuola la concessione di utilizzare il frantoio per i processi di produzione dell'olio».

Quanto è importante per la comunità l'utilizzo di questi progetti?

«Questi progetti, se inseriti in un territorio vivo, hanno un'importanza vitale per la comunità. È un modo per ricostruire attraverso la socializzazione un tessuto relazionale-affettivo e per far inserire nel lavoro i soggetti con disagio».

Questi progetti possono essere utili per l'inserimento in un tessuto sociale?

Dott. Fasano - «L'obiettivo fondamentale è questo. I pazienti con cui lavoriamo sono pazienti che abbiamo a tempo e che dobbiamo restituire alla società il meno disagiati possibile».

Cosa vi aspettate dalla comunità castelbuonese? «L'essere ascoltati. Ancora meglio se c'è una collaborazione fattiva che abbia una continuità progettuale. Bisogna ricordare che questi sono progetti di duplice utilità: per i soggetti con disagio psichico e per il territorio».

Quanto è importante un progetto di reinserimento per gli ospiti della comunità?

«Ci si trova spesso di fronte a persone che vivono la loro patologia in maniera tale da arrivare all'isolamento sociale. Lo stimolo al reinserimento sociale è il momento fondamentale della riabilitazione e del rispolverare atteggiamenti, memoria di un vissuto che c'è stato e che ci può essere ancora. Ciascun soggetto con disagio mentale deve avere la possibilità di ritornare nel territorio e per far questo deve avere la consapevolezza del suo ritorno, relazionandosi e lavorando».

In questi mesi assistiamo quotidianamente, sulla stampa o in televisione, ad un dibattito scontato sul "costume" italiano: dare addosso a qualcosa o a qualcuno, pur di non affrontare o trovare soluzione alla problematica in questione.

L'argomento importante di questi mesi è come viene gestita la raccolta dei rifiuti solidi urbani, senza creare danni all'ambiente, riuscendo a creare le condizioni che permettano ai cittadini di pagare un'adeguata tassa sui rifiuti, con la consapevolezza di avere ricevuto un efficiente servizio. Affinché tutto ciò avvenga, è indispensabile che ognuno di noi contribuisca a fare chiarezza, così anch'io darò il mio contributo.

Negli anni passati, questo servizio era gestito direttamente dai comuni e i costi erano distribuiti tra le diverse voci del bilancio del Comune. I bilanci

Quanto costa la raccolta dei rifiuti

di Mario Cicero (sindaco di Castelbuono)

erano più ricchi perché impinguati da trasferimenti statali, molto più consistenti di oggi: nel 1997 lo Stato ci trasferiva £. 4.520.999.844 (. 2.334.901,56), nel 2007 lo Stato ci ha trasferito . 1.886.024,48. Oggi la gestione è affidata da precisi obblighi legislativi (ATO), società che, se gestite da persone capaci ed oneste, danno buoni servizi, più economici per l'utente cittadino (come nel caso dell'ottima gestione della società "Ecologia e Ambiente" che gestisce i rifiuti del nostro territorio).

Questa premessa era necessaria per dare un senso al ragionamento successivo. In questi ultimi anni abbiamo

assistito ad un graduale aumento della tassa rifiuti perché abbiamo l'obbligo, tra qualche anno, di gravare tutti i costi del servizio della raccolta dei rifiuti sugli utenti: cambiando il metodo di pagamento e passando da tassa a tariffa, combinando le due variabili che determinano il tributo, la superficie dei locali e il numero dei componenti del nucleo familiare.

Per dare una chiara lettura di come sono gestiti lo smaltimento dei rifiuti e la pulizia del nostro centro, è doveroso informare che il costo del servizio a Castelbuono è di . 1.200.525,38, di cui . 109.138,67 imputabili a IVA, che prima non si pagava. Giova, altresì,

informare i cittadini che in tutta Italia in Sicilia, per una manovra "furba" del governo regionale, rimane un costo a carico del Comune e, quindi, dei cittadini.

Abbiamo sollecitato il governo regionale e i capi gruppo affinché si adoperassero ad eliminare questa disparità tra i cittadini siciliani e quelli del resto d'Italia. Il capo gruppo del P.D. all'Assemblea regionale ci ha comunicato che nella variazione di bilancio di fine anno è prevista una norma che prevede il recupero dell'IVA. Va precisato, anche, che sul fronte degli incassi derivati dal pagamento della bolletta da parte dei cittadini, le entrate ammontano a 903.945,57, importo, questo, comprensivo delle addizionali dovute per legge, che raggiunge quasi il 70% di copertura del costo; questo

LA SCUOLA, IL MONDO, LA SISIS

considerazioni di Paolo Scelfo

Sugli scopi ultimi dell'istruzione: per essere chiari e inequivocabili, una volta tanto...

Finalmente trascorsi questi due interminabili anni di SISIS, pare (pare, perché le cattive notizie sono sempre in agguato... ed è saggio esser prudenti) che non ci manchi più nulla per essere "docenti".

"Adesso sì", ci dicono, "che siete pronti!". Bene! (si fa per dire...) Ma pronti per cosa?

Dunque, vediamo. Dovrei avere qui in casa, da qualche parte, gli appunti, che qualcuno mi dette, del *Corso di didattica generale* seguito l'anno scorso. Li devo per forza trovare la risposta!!! Ma dove sono? Qui nella mia stanza? Nei cassetti?... No, non ci sono... in libreria neanche l'ombra; vedo di là... no, niente...; forse qui... nemmeno... E che diamine, quanto sono disordinato! Ah, eccoli! Sono qui sotto! Che sbadato! Li avevo messi sotto una delle gambe della mia scrivania, per stabilizzarla; sgangherata com'era non riuscivo più nemmeno a scriverci sopra! Ah, la mia solita mania di usare le cose in un modo diverso dagli altri... Però funzionava, perché avevano il giusto spessore!

Ad ogni modo; allora, vediamo. Ecco, ecco, a pagina 2 siamo già in *medias res*:

Il progetto educativo ideale ha come scopo la formazione dell'uomo e del cittadino; di un individuo cioè che conosca e rispetti le regole della vita sociale, che sappia stabilire relazioni interpersonali, che sia capace di assumere autonome posizioni di fronte alla realtà e di riconoscere e rispettare quelle altrui e diverse, che sappia giudicare senza pregiudizi. Bene!!! Mi piace. E poi?

L'importante non è la trasmissione del sapere, ma la dotazione di strumenti conoscitivi: l'insegnante non è più il terribile ministro del Sapere, ma un uomo (o una donna, ovviamente) più maturo, la cui esperienza gli permette di riconoscere quali possano essere gli stimoli utili alla crescita dei suoi allievi. Gli si richiede qualcosa che va oltre la competenza sulla disciplina, ed è la sensibilità umana e ale.

Bravo!! Bis!!

Bisogna cercare di sviluppare nel ragazzo capacità di osservazione (analisi, sintesi, classificazione), di elaborazione, di trasferimento di conoscenze da un ambito all'altro, di riflessione critica, pensiero divergente e creativo.

Musica per le mie orecchie! E anche questa che viene non è male:

Frammenti di conoscenza non servono agli allievi: bisogna ricondurre ad unità, nel senso di trovare un

perno, un cardine su cui far ruotare il percorso di formazione di ogni allievo.

Bene, bene! Belle idee, non mi ricordavo quasi più di averle sentite. Ma chi è che le diceva?

Ah, sì!! Noooo?!!

Sarà mica quel tale che a lezione si indisponneva un po' se interrompevi o dissentivi? (Capita, a volte, di essere stanchi e nervosi...) Non è forse lo stesso, però, che al suo esame, in un clima da terrore, volle sentire le stesse parole che aveva detto a lezione, non una di meno, non una di più?

Sì, sì... quello che dette del "rivoluzionario" a un mio vivace collega "interventista", come se partecipare in termini civilmente antagonistici alle lezioni fosse stato minare un ordine costituito... (e allora doveva forse essere un periodo di stanchezza in generale, di stress accumulato... che sfasava i ritmi di prassi e teoria...) Sì, proprio lui, quello cui una volta dissi che era vergognoso il fatto che a scuola si parlasse così poco di guerre e di problemi di politica nazionale e internazionale e mi rispose deciso che "a scuola non bisogna far politica" (e allora deve essere sindrome da affaticamento cronico...).

Sì, mi ricordo, caspita se mi ricordo! Ma non ho letto appena adesso dai suoi appunti che "il progetto educativo ideale ha come scopo la formazione dell'uomo e del cittadino e bla bla bla bla bla"? Un po' di confusione.

Dunque, ricapitoliamo con calma. Noi docenti dovremmo formare il cittadino, e su questo non ci piove. Allo stesso tempo però è categoricamente escluso portare i problemi della politica dentro la scuola. Mah?! Continuo a non capire. Come se fossero due cose diverse? Eppure mi ricordo bene che "cittadino" è una categoria del "politico"! E infatti "politica" viene da *pòlij*, ed è proprio "l'arte di amministrare la città", così come da *pòlij* viene *pol...thj*, il "cittadino" appunto! Quindi "cittadino" e "città" devono per forza andare insieme, mi dico rassicurato.

Ma cos'è questo benedetto cittadino? Adesso, a rileggere la pagina 2 degli appunti, mi accorgo che la definizione che pare esservi adombrata ("un individuo che conosca e rispetti le regole della vita sociale") è quanto meno riduttiva. Sono sicuro che, nella foga del discorso, il professore abbia dimenticato di dire anche che il cittadino è l'unità base dello Stato e che in un regime democratico ha non solo doveri ma anche diritti, e che tra questi diritti vi è, inalienabilmente, quello alla libertà;

che è (come un saggio, geniale eppur bistrattato menestrello ha detto) "partecipazione", consapevole partecipazione innanzitutto alla vita politica...

Se così è, e io credo che sia così, creare il cittadino cos'altro potrà voler dire se non preparare l'individuo alla partecipazione politica? Il quale scopo, a meno che non mi inganni, non è perseguibile se non attraverso una didattica pensata in questo senso.

Ora, se si concorda su queste infuenze, quale miracolosa didattica potrà mai riuscire a formare il libero cittadino censurando a se stessa ogni cenno alla politica? Mistero della fede o insolubile rompicapo?

Meglio forse lasciar perdere. Piuttosto, perché sia chiaro, quando parlo di politica non mi riferisco certo alla sua accezione partitica. Portare la politica dentro la scuola non significa avallare l'indottrinamento, un travaso di fede partitica da docente a discente. Piuttosto l'esatto contrario, e cioè l'invito a non cedere alla tentazione della rimozione né a quella dell'inscatolamento, dell'aprobematico involtarsi in una qualche etichetta che ci dica "chi siamo", daché proprio questa vocazione alla delega, questa rinuncia alla "fatica" di cercare la propria identità è tra i tarli più virulenti delle nostre democrazie.

Educare alla politica, io credo fermamente, significa condurre gli allievi innanzitutto attraverso la conoscenza dei problemi di questa grande *polis* che è il mondo globalizzato. E conoscere questo mondo, al di là di quello che i bugiardi e servili media ce ne raccontano, significa comprendere le aggrovigliate logiche del potere economico e politico che lo infestano, osservarne le contraddizioni, smascherarne le propagande e le mistificazioni, denunciarne la disumanità.

Questo è per me, prioritariamente, formare l'Uomo e il Cittadino, mettere ognuno dei nostri ragazzi nella condizione di sapere e capire come va il mondo che abitiamo, dar loro i mezzi per sentire intera l'indignazione necessaria a conservare, in questo infimo tempo, almeno il minimo dell'umana dignità, a coltivare quella rabbia che sola può far pensare ed agire per un mondo più umano e più giusto. E se non piacerà al mio professore, stringerò le spalle e così sia.

Ma mi rendo conto che il problema, purtroppo, è più grave e più grande. Vi è che più guardo e rifletto sulle cose, più mi accorgo della dis-

armante irrazionalità che le governa. E quel che più poi mi stupisce e mi avvilisce è la tacita, inebetita "congiura" del silenzio che vi gravita intorno *amoena-mente*.

Ma si vorrà, una volta per tutte, sedersi intorno a un tavolo e, pianamente, ragionevolmente, tentare una responsabile archeologia dei problemi? E una volta trovati questi problemi, si vorranno poi tentare altrettanto ragionevoli e concrete soluzioni? E invece la scuola, in fondo, non fa che ripetere, nel suo microcosmo, l'ottusa stortura del macrocosmo che è il nostro (di noi cosiddetti occidentali, intendo) apparato culturale: l'assassinio dell'Etica per mano della Scienza e il conseguente "Impero" di una "gnoseologia dell'autoreferenzialità" (la conoscenza, insomma, per se stessa perseguita). È proprio in questa frattura il punto morto del nostro pensiero, la zona d'ombra dove si soffoca il *primo*, il più grande e fondamentale dei "perché?", e si perpetua invece l'autarchico moto di inerzia di una logica che spaccia l'aver per l'essere, la quantità per la qualità, il pleonismo per l'essenza. Ovvero: *L'ideale della scienza che un tempo aveva aiutato la filosofia a liberarsi dai ceppi ideologici, messo sotto conserva, è divenuto frattanto anch'esso un ceppo che proibisce al pensiero di pensare.* (L. Wittgenstein);

ovvero, altresì:

Nella miseria della nostra vita questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino: i problemi del senso e del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso. Questi problemi, nella loro generalità e nella loro necessità, non esigono forse, per tutti gli uomini, anche considerazioni generali e una soluzione razionalmente fondata? In definitiva essi concernono l'uomo nel suo comportamento di fronte al mondo circostante umano ed extra-umano, l'uomo che deve liberamente scegliere, l'uomo che è libero di plasmare razionalmente se stesso e il mondo che lo circonda. Che cosa ha da dire questa scienza sulla ragione e sulla non ragione, che cosa ha da dire su noi uomini in quanto soggetti di questa libertà? Ovviamente la mera scienza di fatti non ha nulla da dirci a questo proposito: essa astrae appunto da qualsiasi soggetto.¹

Il ritorno al pensiero così inteso, e cioè in definitiva come recu-

LA SCUOLA, IL MONDO, LA SISIS

Sugli scopi ultimi dell'istruzione: per essere chiari e inequivocabili, una volta tanto...

8 pero di una più piena dimensione dell'umano, è dunque l'unico orizzonte in grado di attribuire significato ad ogni ulteriore atto della conoscenza, la questione eminente, insomma, con cui il sistema dell'istruzione deve misurarsi, più che mai nei suoi segmenti più alti, per valutare il livello della propria efficienza, il proprio quoziente di senso.

Cosa che certo non riuscirà a fare, sinché procede alla trita e miope equazione che riduce la conoscenza a sommatoria di saperi tecnici (per lo più meccanicamente, irrelatamente, autoritariamente trasmessi); errore di cui, già più di venticinque secoli or sono, qualcuno intuì le distrose conseguenze: *polymathe*, non faceva così?

Abbiamo tempo di studiare i Greci, se ci parlano e noi turiamo le orecchie...!

Nozionette e formulette per un gregge di pecore

Tali essendo le premesse da cui muovo, quale può essere, inevitabilmente, il giudizio sulla SISIS?

Purtroppo non mi resta che ratificare, in buona parte, la storia di un altro fallimento, di un'altra delusione. Poiché ha prevalso in questa scuola, e

già purtroppo dalla sua ingegneria, il modello della *formazione* (o piuttosto de-formazione) *tecnica*, più che quello del *libero pensiero*, la effimera logica del travaso delle informazioni, più che quella lungimirante della problematizzazione dei saperi, soprattutto in ottica etico-politica, oltre che epistemologica.

Solo timide, reticenti sortite in questo senso; per il resto: talora (nei casi migliori) la riproposizione di corsi di classico stampo universitario; talaltra, invece, la sgangherata somministrazione di più o meno risapute nozionette e logori *clichés* culturali, mixati in guazzabugli da *prêt à porter* di bassa sartoria; talaltra, ancora, lo sfogo di narcisistici solipsismi; non di rado un festival in grande stile dell'umana miopia, snocciolatosi prima, durante i corsi, nel convulso tentativo di trasmettere viatici ora di astratte formulette didattiche, ora di farraginosi e inutili codici linguistici, ora persino di personalissime teorie elevate ad evidenze universali; dopo, agli esami, nella insindacabile pretesa di riavere da noi queste formulette, questi codici, persino queste personalissime teorie...

Per non parlare del fatto che lezioni, appuntamenti, impegni, consegne, esami si sono succeduti con frequenza talmente incalzante e invasiva da "violentare" vite private, assottigliare relazioni umane, comprimere interessi e passioni personali. "Disguidi", tutti questi, che sono già gravi per un qualsiasi corso di livello post-universitario, ma che diventano deleteri nel contesto di una scuola di formazione per docenti, dove, al di là dei contenuti,

passa anche, implicitamente, un modo di coltivare e di proporre la conoscenza che sarà a sua volta ripreso e perpetuato.

Confesso di essermi sentito in imbarazzo più d'una volta, tanto più quando dall'altra parte al torpore intellettuale si è accompagnato anche il piglio dell'arroganza.

Ce n'è voluta d'ironica pazienza per sopravvivere da queste parti...

Certo, non posso dire *tout court* che non ci siano state anche utili esperienze, con docenti seri e responsabili; ma tuttavia, in un finale, retrospettivo, sinottico bilancio, il (pur utile) portato di questa minoranza non riesce a redimere l'intera vicenda della SISIS. Rimangono esperienze troppo isolate e aleatorie, per poter avere carattere distintivo.

Né io, d'altra parte, riesco a guardare il bicchiere mezzo pieno, perché due anni di vita sono un tempo troppo grande e prezioso, così come troppi i soldi che si è dovuto spendere (investimento non esaltante, in termini di pura formazione professionale...). "La notte dove tutte le vacche sono nere", come pure qualcuno dei colleghi dello scorso ciclo ebbe a scrivere in un impietoso articolo sulla SISIS? No, sarebbe eccessivo: direi forse meglio un crepuscolo di vacche grigie, con poche vacche bianche e qualcuna nera come la pece. E dietro: un gregge di pecore; e molti, moltissimi conigli...

Paolo Scelfo

1 Sono parole, estremamente attuali, di Edmund Husserl (La crisi della scienza europea e la fenomenologia trascendentale, vol. I, traduzione di E. Filippini, Il Saggiatore)

7 Quanto costa la raccolta dei rifiuti

dimostra che per raggiungere il pareggio e la copertura totale dei costi dovremmo recuperare dall'incasso del tributo ancora . 296.579,81.

Attualmente, per sopperire a tale differenza, si attinge al bilancio del Comune attraverso le Comunità. Ora, riflettiamo un momento: se liberassimo queste risorse, quanti investimenti, manutenzioni di strade, attività culturali, servizi alle scuole e alle persone si potrebbero fare in più?

Come è stato sempre nel mio stile ho voluto parlare chiaramente e continuerò a farlo con il paese che mi ha dato l'opportunità di fare il Sindaco. Cari concittadini, imprenditori, professionisti e lavoratori, ritengo che se noi vogliamo contenere la spesa come abbiamo fatto in questi anni, dobbiamo continuare con la raccolta differenziata, incrementarla ad una percentuale del 70% in modo tale che si possano abbattere i costi di conferimento nella discarica (oggi una tonnellata costa 100,00 di solo conferimento, mentre il materiale riciclato o ci viene pagato o non paghiamo niente per conferirlo).

Il servizio di raccolta differenziata richiede la fattiva collaborazione di tutti noi, dobbiamo cambiare le nostre abitudini nel conferire i rifiuti. Farò alcuni esempi: se evitassimo di riempire i contenitori esterni le domeniche e i festivi, il camion con tre operai non dovrebbe uscire, risparmiando così 425,34 che, moltiplicati per 60 giornate i rifiuti della frazione umida in concime, si potrebbe

abbattere il costo del 30%; se le imprese conferissero i rifiuti direttamente alla discarica "Cassanisa", si potrebbero abbattere i costi del prelievo.

Inoltre, si sta costruendo l'impianto di compostaggio a "Cassanisa" che ci aiuterà a smaltire la frazione organica dei rifiuti, evitando, così, un notevole spreco di mezzi e denaro pubblico non andando più a conferire i rifiuti a Grammichele (CT).

Come vedete, le modalità per abbattere i costi ci sono. Noi castelbuonesi siamo maturi e responsabili e oggi siamo in grado di dare l'esempio di come, attraverso la gestione quotidiana dei nostri rifiuti, è possibile operare il cambiamento culturale indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi a difesa dell'ambiente ed essere orgogliosi di vivere in un paese pulito e senza indecorosi, pericolosi e puzzolenti cassonetti.

Infine, ricordo ai più distratti che la tassa ha avuto un incremento solo del 12% dal 2006 nel centro urbano, merito della raccolta differenziata e del servizio effettuato con gli asini e che, avendo adeguato nelle campagne il regolamento dei servizi approvato nel 2001, il regolamento delle tariffe è lievitato molto di più.

Concittadini, sono convinto che se tutti contribuiamo positivamente ad una migliore gestione dei rifiuti, stabilizzeremo il costo del servizio e non provocheremo l'aumento delle tasse.

Mario Cicero

4 I costi dell'illegalità

4 Lo spaccato che viene fuori dal libro della Fondazione Chinnici è articolato ma, in sostanza, non è roseo. Tuttavia si coglie una nuova speranza di rinascita che si legge nelle testimonianze dei tanti intervenuti, ma anche negli occhi di questi due fratelli - Giovanni e Caterina Chinnici, avvocato il primo, magistrato la seconda - che credono nelle loro idee tanto da "investire il patrimonio morale del padre in ricerca", pensiero bellissimo che il professor Mario Centorrino ha loro rivolto.

Io credo che, nel drammatico svolgersi della lotta di liberazione, vi siano già i segni di una rinascita in fieri. C'è una Palermo diversa da quando, quasi trent'anni fa, andavo all'Università. All'epoca era in pieno svolgimento la guerra tra Stefano Bontade e i corleonesi con un seguito impressionante di morti per le strade. Oggi c'è un'aria diversa, migliore. Oggi Addipizzo ha 10.000 persone che comprano da chi non paga il "pizzo" e 200 imprese che dichiarano di non essere disponibili a farsi decurtare i profitti dalla mafia. È nata l'associazione antiracket *Liberofuturo* e aumentano sempre di più le denunce degli esercenti e degli imprenditori. Ma so che tutto questo non sarebbe sufficiente se non ci fosse oggi, e prima non c'era, un altro indicatore del cambiamento, il più importante, a mio giudizio, che è questo: la Confindustria ha riscritto il suo codice etico dicendo chiaramente ai suoi affiliati che se pagano il "pizzo" vengono cacciati dall'associazione. Al riguardo, penso che vi è stato un lungo periodo in cui era più conveniente che gli affari si facessero con la mafia o, grazie alla mafia, magari con l'aiuto di qualche politicante *borderline*, ma oggi non è più così.

La buona condotta negli affari paga perché la libertà dal condizionamento mafioso è diventata redditizia. Gli imprenditori fanno sempre lo stesso mestiere. Dunque, delle due l'una: o la libertà di intraprendere e il suo profitto o la mafia e il suo "pizzo". Mi pare che scelta non ci sia.

Lorenzo Palumbo

Identità spezzata, identità minacciata, identità cercata**La globalizzazione**

di Nicolò Seminara

Globalizzazione è oggi un termine obbligato di ogni discorso: dalla politica, all'economia, alla geografia, all'educazione.

Il sociologo inglese Giddens per "globalizzazione" intende l'intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti, facendo sì che gli eventi locali vengano modellati dagli eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa. Per cui la globalizzazione coincide con una particolare deterritorializzazione, come perdita della relazione "naturale" tra cultura e territori geografici e sociali. La globalizzazione è da considerarsi un fenomeno tipicamente moderno; e la modernità è di per sé globalizzante. Modernità e globalizzazione sono fenomeni che rappresentano una frattura rispetto al passato.

La globalizzazione può essere fatta coincidere con la storia della comunicazione, cioè la circolazione degli uomini sin dall'inizio della nostra specie, che è il fenomeno di più lunga durata della storia umana. La globalità è una condizione ineludibile dell'agire umano.

Nulla di quel che si svolge sul nostro pianeta è, infatti, un avvenimento limitato localmente: il denaro, le informazioni, le immagini, l'inquinamento, le merci, le droghe, le mode, l'amore, la conoscenza, le tecnologie, le persone, oltrepassano i confini come se questi non esistessero. Ma è altrettanto vero che la globalizzazione unisce tanto quanto divide.

Secondo me, l'espressione di McLuhan relativa al "villaggio globale" è stata una delle più esatte definizioni a chiamare in causa l'idea di globalizzazione. Egli diceva, a ragione, che una presa di corrente o una presa per un'antenna televisiva non erano dei semplici fori nella parete, ma erano delle vere e proprie finestre sul mondo, capaci di trasformare il mondo in un villaggio con relativo "pettegolesso cosmico". La globalizzazione delle informazioni, le telecomunicazioni associate alla rivoluzione informatica rappresentano una delle dimensioni più evidenti della globalizzazione.

Un altro approccio, che è nato globale, è quello ecologico. La globalizzazione ecologica si fonde con la sensazione della fragilità della civilizzazione e con quella di un comune destino: l'impatto dell'azione umana sull'ambiente è di tale portata che non solo mostra l'assenza di confini, ma tende a diffondere una coscienza cosmopolita quotidiana che supera i confini perfino tra uomo, animale e pianta, ponendo in maniera nuova anche i rapporti con i Paesi poveri. Infatti, la disuguaglianza è il più importante problema ecologico del pianeta: il disboscamento delle foreste pluviali, giustificato dalla fame di terra coltivabile, rappresenta una delle distruzioni ecologiche determinate dalla povertà.

Altrettanto evidente, sin dalle prime forme di internazionalizzazione dei traffici in età moderna, è la globalizzazione eco-

nomica. L'epoca dei sistemi economici isolati è ormai finita. Un'azienda non può operare in diverse parti del mondo senza doversi dotare di un *business system* completo in ognuno dei paesi. Oggi, l'intensificazione della concorrenza avviene su un mercato mondiale potenzialmente unico, l'economia non ha confini, la circolazione dei capitali, dei servizi e dei beni è libera, le distanze fisiche sono diventate economicamente irrilevanti. Le quattro "i" (investimenti, informazioni, industria, individui) non rispettano più i confini. Siamo di fronte ad un epocale fenomeno di delocalizzazione della produzione. Non solo la produzione è delocalizzata e le imprese decentrano funzioni, ma anche le nostre attività quotidiane subiscono l'impatto di eventi che hanno luogo sull'altro emisfero del pianeta. Si tratta ormai di un "sistema mondo" capitalistico.

D'altra parte, è innegabile che c'è una istituzionalizzazione del mercato mondiale e che le grandi imprese internazionali cercano nuovi mercati, cercano manodopera a basso costo e cercano paradisi fiscali. La conseguenza piuttosto problematica è che le grandi imprese multinazionali pagano poche tasse, mentre quelle piccole e locali ne pagano troppe e sono quelle che creano posti di lavoro nei paesi avanzati. Questo processo toglie risorse allo stato sociale occidentale e nel medio periodo rappresenterà sicuramente un problema per la sopravvivenza degli standard occidentali, soprattutto europei.

Ogni giorno i mercati valutari globali scambiano migliaia di miliardi di dollari e si tratta di un fenomeno degli ultimi dieci anni. Ciò sta ad indicare che l'impatto dei Paesi terzi sulle aziende comunitarie aumenta; da qui ne deriva la necessità di agire in concerto a livello comunitario. Più del 50% della produzione economica proviene da gruppi industriali transnazionali. Le transazioni finanziarie e valutarie speculative raggiungono il volume di migliaia e migliaia di miliardi di dollari al giorno, quasi pari al totale delle riserve complessive di tutte le banche centrali mondiali. Nessuno Stato può resistere più di pochi giorni alle pressioni speculative dei mercati. Questa è una delle conseguenze politiche dell'economia globale: la perdita di presa dello Stato-nazione.

Assieme a quella economica, esiste anche una decisiva dimensione culturale della globalizzazione. Per alcuni la cultura globalizzata è un incubo etnocentrico, per altri un'utopia cosmopolita, per altri ancora un'opportunità, per la crescente consapevolezza delle altre culture e l'intensificazione degli scambi, mentre altri ancora guardano al fenomeno con scetticismo, in quanto considerano la cultura globale come fondamentalmente artificiale, superficiale, volubile e priva di qualsiasi tensione emotiva verso ciò che esprime e, quindi, incapace di sostituire una cultura nazionale. Ora, l'unificazione del mercato e delle mode produce come contraccolpo anche

**Finestra sul mondo
Germania:
l'architettura
della memoria***(Foto di Vincenzo Minutella)*

La città tedesca di Berlino è sede dal 2001 del Museo ebraico. Al suo interno la memoria dell'olocausto di sei milioni di ebrei avvenuto nel periodo del Nazismo. Progettato dall'architetto statunitense di origine polacca Daniel Libeskind, il museo si sviluppa secondo una pianta a zig-zag - che richiama la forma della stella di David spezzata - per suggerire la difficoltà del cammino umano e culturale del popolo ebreo in terra straniera. È un ripetersi di spigoli vivi, di vuoti improvvisi, di blocchi di cemento armato, di parti metalliche, di corridoi scuri, per dare la spiacevole sensazione della prigionia e dei campi di concentramento. Le sue geometrie sono metafora dell'assenza e del nulla che ha inghiottito milioni di vite umane.

A Castelbuono, una riflessione guidata su questa struttura museale della memoria è stata recentemente organizzata dal club Unesco presieduto dalla prof.ssa Giuseppina Palumbo, sotto il titolo di "Architettura della memoria" e sulla scia delle conversazioni tematiche sull'arte che in altre occasioni il club ha fatto fruire. Artefice l'arch. castelbuonese Vincenzo Minutella, docente dell'Istituto regionale d'Arte di Bagheria, i cui studenti hanno partecipato ad un viaggio d'istruzione presso il citato museo. Intervenuto nella sala delle capriate della Badia, l'architetto ha coordinato un gruppo di studentesse che hanno completato con diapositive dell'olocausto e con passi di letteratura relativa la lettura architettonica delle immagini del museo da lui espletata.

Identità spezzata, identità minacciata, identità cercata

Rimbocchiamoci le maniche, se vogliamo crescere

«Finiamola di fare le Cassandre e prendiamoci in mano il nostro destino». È con questo invito al rinnovamento e all'impegno che padre Gianni Notari, il direttore del "Pedro Arrupe" – Istituto di formazione politica e Centro studi sociali – ha presentato *Palermo, l'identità cercata*, volume collettaneo curato dal prof. Pasquale Hamel (cultore di storia contemporanea) e composto dal contributo fornito da quindici intellettuali palermitani i quali, ognuno secondo le proprie competenze – storiche, economiche, culturali – vi rappresentano una sorta di "laboratorio per il cambiamento". Suscitare un movimento della città, inteso come moto dell'anima, per poi progettare: questo l'intento dell'incontro, avvenuto a Palermo, il pomeriggio del 9 gennaio, nella sala della Fondazione Banco di Sicilia, in presenza del curatore, il prof. Gianni Puglisi – presidente della stessa Fondazione –, e del prof. Alessandro Hoffmann, docente presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo. Raccordare le intelligenze, le competenze e le energie migliori presenti nella città ma anche fuori di essa, il movente di questa presentazione che non vuole restare mero "cenacolo letterario".

In questo contesto "sfuggente, perché molti hanno deciso di tacere" e in cui la stessa Chiesa è stata presenza ora luminosa ora buia, padre Notari, a nome di un'istituzione che non intende stare a guardare, passiva e rassegnata alla rovina dell'isola e che, piuttosto, desidera distinguersi da quella che ha "imposto il silenzio a tanti profeti", rileva segnali e voci di speranza che meritano di essere messi a frutto gli uni e ascoltate, le altre. È la fiducia in un futuro più radioso e il diritto che abbiamo

a prospettive di dignità ad animare il gesuita e ad indurlo a chiamare a raccolta gli esponenti di varie dimensioni sociali, le istituzioni, l'università, la scuola, la finanza e, ultime solo nell'elenco, le donne. Scopo finale non la costituzione di un partito ma la ricerca – in un contesto di incontro e mediazione – di soluzioni concrete. D'altronde, la tecnologia facilita la comunicazione e per raccordarsi con il Centro Arrupe basta un indirizzo e-mail.

Nel sud profondo in cui già ci troviamo e ci troveremo quando sarà realizzato il federalismo fiscale e verranno a mancare i fondi strutturali, la ragione non legittimerebbe a sperare per il meglio, anzi. L'analisi impietosa degli oratori sulla situazione della città e dell'isola – ma lo sguardo è stato necessariamente rivolto anche a tutto un Paese minacciato dall'immondizia, e non solo quella concreta – ha evidenziato, benché se ne avesse già la percezione, una realtà sociale in cui c'è "occupazione senza lavoro"; una situazione politica, a livello provinciale e regionale, priva di modernità, di progettualità e incentrata invece sull'episodico e sul soddisfacimento di esigenze immediate e particolaristiche; una situazione economica caratterizzata da alto tasso di mortalità aziendale, un "ritardo di anni luce" sul piano del mercato e delle innovazioni, con assenza di liberalizzazioni e, al contrario, un ripiegamento sull'antico. L'esempio di quanto sta avvenendo da Roma in su nell'ambito dell'organizzazione delle municipalizzate e dei loro investimenti, di contro a una totale assenza di questi ultimi nel nostro territorio, la povertà della sua agricoltura (che invece vede nel triangolo Ragusa-Siracusa-Catania il suo polo) e di esperienze tecnolo-

giche (con Catania come perno siciliano di questo settore) autorizzerebbero il pessimismo, se il settore turistico-culturale non fornisse qualche motivo per coltivare *l'ottimismo della volontà*. Solo in quest'ambito, nel quale sono presenti capacità e risorse più consistenti rispetto al passato (il centro storico di Palermo in fase di recupero, l'università che sta ricominciando a funzionare, alcuni progetti culturali, per citare alcuni esempi proposti) è infatti possibile intravedere delle possibilità di sviluppo, naturalmente sostenibile. Ma non c'è sviluppo senza impresa, ed è solo d'altra parte seguendo il percorso turistico-culturale che, secondo gli ospiti di Notari, Palermo può ritrovare la sua identità.

Identità assente, perché perduta, o piuttosto denegata? Forse identità che non si vuole ritrovare. Queste le riflessioni del curatore del volume, che ha evidenziato la motivazione dell'impegno sociopolitico da cui esso è scaturito. Identità che c'è stata – e i monumenti da antica capitale sono ancora lì a testimoniare – e forse ancora può essere affermata, ma a condizione di saper concretizzare e progettare, passando dalle parole ai fatti, in una realtà politica centrale, come è stato sottolineato, in cui non si investe sui giovani e sulla ricerca (e l'ultima legge finanziaria lo dimostra).

Se Roma è il centro della casta o il vertice della piramide, la Sicilia ne è ancora la base. Emigrare dalla periferia deve continuare ad essere unico destino e sola ambizione?

Lidia Bonomo

Palermo, l'identità cercata

a cura di Pasquale Hamel

Casa Editrice Libridine, 2007, pp. 288, 18

La globalizzazione

10 una frammentazione delle culture. Infatti il globalismo culturale e il particolarismo vanno di comune accordo. Il mondo può sembrare più unificato se si guarda al mercato come regolatore principale, non lo è se si considerano le civiltà, le culture, le religioni che affermano più che mai le loro differenze. Il mondo globale si frammenta in mondi locali divisi culturalmente. L'interdipendenza economica e degli scambi non coincide con l'integrazione culturale. In un mondo radicato le differenze culturali e religiose si accentuano.

Alcuni vedono nella cultura globale una minaccia di colonizzazione culturale, di occidentalizzazione, di americanizzazione, di *mcdonaldizzazione*. Per altri il centro e la periferia interagiscono in maniera non unidirezionale, così che universalismo e particolarismo, omologazione e scoperta delle differenze non si escludono.

Esiste anche una globalizzazione politica, che è vista da alcuni come una promessa utopica concreta, un nuovo ecumenismo laico, una forma di cosmopolitismo illuministico realizzato. Da altri la globalizzazione politica è vista invece come crisi dello Stato-nazione e crisi della possibilità di un controllo politico globale. Oggi,

infatti, siamo di fronte allo smantellamento globale dello Stato, verso una società mondiale senza Stato. Secondo il sociologo Bell, lo Stato è diventato troppo piccolo per i grandi problemi e troppo grande per i piccoli problemi. Oggi abbiamo un mondo in frammenti. Il ruolo e le pretese degli Stati vengono ridimensionati come organizzatori principali del funzionamento delle società civili. Siamo di fronte alla necessità di costruire una politica post-internazionale con la presenza di Organizzazioni transnazionali, una politica mondiale policentrica. Lo Stato non è più il contenitore della società. Realtà politiche globali-regionali e sub-regionali sono fenomeni concomitanti.

Esistono quindi le premesse per una democrazia cosmopolitica ancora da costruire. La dimensione politica, rispetto a quella economica e culturale, appare piuttosto arretrata. Più sviluppata appare invece la società civile globale. La globalizzazione sociale potrebbe rappresentare un'altra dimensione della globalizzazione. C'è da dire, però, che la libertà di circolazione non è la stessa per tutti, che l'accesso all'informazione e all'economia globale non è la stessa per tutti, per cui esiste anche una forma di globalizzazione della povertà locale che mette a contatto la ricchezza globale con la povertà locale, che separa i ric-

chi globalizzati, che superano lo spazio e non hanno tempo, e i poveri localizzati, che sono incatenati allo spazio e devono ammazzare il proprio tempo. La forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre di più. Ci sono persone che vivono vicine geograficamente, ma sono lontane socialmente e persone che sono lontane geograficamente, ma vicine socialmente. Vivere in un posto non significa più vivere insieme, e vivere insieme non significa più vivere nello stesso luogo. La vicinanza geografica, infatti, può rivelarsi come lontananza sociale e viceversa. La globalizzazione esclude non meno di quanto include, distrugge culture non meno di quanto crea nuovi consumi. Il mondo appare meno unificato se si guardano le gerarchie sociali. Un mondo in frantumi, che mette in difficoltà la teoria antropologica, che preferisce riassumere piuttosto che scomporre: le mura costruite un tempo intorno alla città ora la attraversano.

Anche per la globalizzazione non si può dare un giudizio univoco; siamo di fronte alla fine della univocità, per cui le buone notizie e le cattive arrivano insieme, ed è possibile vedere il negativo del positivo e il positivo del negativo di molti fenomeni sociali. Quello che ci aspetta è il destino di aprirci una strada con il rischio di ritrovarci in un sentiero interrotto o di perderci, ma anche quello di incontrare l'Europa al termine di questo cammino. Molte sono le differenze interne alle diverse nazioni europee, ma quello che le unisce è sicuramente maggiore

di quello che le divide. L'Europa ha scoperto che la tolleranza è un valore e ne ha fatto un regime politico che cerca di tenere a distanza la crudeltà, la violenza, la sopraffazione e il terrorismo. Il 2001 è l'anno che l'ONU ha voluto dedicare al dialogo tra le civiltà. Il dialogo, però, comporta la ricerca di una comunanza.

Accettare le diversità e ricercare le comunanze, rifiutando un universalismo superficiale, ampliare la geografia umana del dialogo, creare comunità sempre più ampie che siano mediatrici di universalità, onorando la saggezza e arricchendosi con le diversità, potrebbero essere obiettivi realistici per l'educazione europea, obiettivi capaci di aiutarci a trovare una misura tra l'esigenza etica di universalità e quella culturale di identità. Si tratta, secondo me, di obiettivi che dobbiamo cercare di perseguire e raggiungere, se vogliamo che l'Europa nel futuro continui a svolgere un ruolo di primo piano insostituibile.

Nicolò Seminara

Soluzione dell'indovinello siciliano apparso sullo scorso numero: ficodindia

Da AltraStoria

Eco&Equo

Salve a tutti, cari lettori de l'Obiettivo, sono un socio di AltraStoria, un'associazione di giovani castelbuonesi e non solo, che si occupa di **Commercio Equo e Solidale** e di controinformazione su temi di economia sostenibile e cooperazione internazionale.

Vi ruberò 5 minuti del prezioso tempo che dedicherete alla lettura per riflettere insieme sul ruolo dei giovani nella società odierna: argomento da dare in pasto a sociologi ultrasettantenni che pretendono di avere l'ultima parola sentenziando dai salotti più "in" della Tivù, tirati in ballo da giornali e telegiornali come situazione da "attenzione", esseri completamente distanti dai veri problemi del paese che passano il tempo andando a scuola la mattina a palpare qualche insegnante di matematica, il pomeriggio davanti al computer a chattare con i pedofili o a guardare film violenti e sanguinari e la sera a ubriacarsi o a drogarsi lontani da occhi indiscreti, che non dialogano con i genitori e la domenica vanno allo stadio a uccidere qualche poliziotto. Generazione allo sbando, vergogna dei genitori che si chiedono cosa c'è di sbagliato nel loro sistema educativo e rimpiangono gli anni in cui loro erano giovani veri.

Decidere di impugnare una penna e di approfittare della disponibilità e

della fiducia della redazione di questo giornale vuole essere la risposta a tutte le provocazioni che ci arrivano dai signori dell'informazione; ora sono loro, ora siete voi, generazione presunta perfetta che dovete imparare da noi, vi metteremo a conoscenza di problemi reali che da sempre avete ignorato e continuate a ignorare, che ci lasciate in eredità e di cui i responsabili non siamo di certo noi per ovvie ragioni anagrafiche.

Questa piccola premessa per annunciarvi la nascita di una nuova rubrica che abbiamo chiamato **Eco&Equo**; è curata dall'associazione **AltraStoria** ed ha la finalità di informarvi su tematiche che spaziano dal globale al locale: ci occuperemo della disparità tra nord e sud del mondo, delle logiche economiche che permettono al 20% della popolazione mondiale (a cui apparteniamo noi) di papparsi l'83% delle risorse del pianeta e di lasciare le briciole, il restante 17%, all'80% della popolazione; parleremo della sovrappopolazione del pianeta, del problema della deforestazione, dell'acqua e dell'inquinamento ma tratteremo anche problemi spiccioli che ci riguardano direttamente come l'utilizzo delle risorse naturali nel nostro territorio, il percorso della raccolta differenziata, la gestione della rete idrica a Castelbuono, strumenti casalinghi di risparmio energetico e regole di sopravvivenza urbana.

Ad accompagnare un approfondimento su una delle tematiche prima elencate introdurremo test, curiosità, consigli per rendere concreto il nostro

impegno e cominciare a pensare al problema della salute non come un problema estraneo ma come una nostra responsabilità a cui però, essendo (forse!) ancora in tempo, possiamo rimediare.

In questo primo numero della rubrica, vi proponiamo il **decalogo delle buone pratiche per il risparmio dell'acqua** tratto dal sito www.pogas.it:

- 1) apri a nuove esperienze:** chiudi il rubinetto mentre ti lavi i denti, ti radi o fai lo shampoo;
- 2) non perderti un bicchier d'acqua:** un rubinetto che gocciola innervolisce. Ma soprattutto spreca migliaia di litri d'acqua;
- 3) tocca sempre i tasti giusti:** uno scarico del water che permette di regolare il flusso dell'acqua fa risparmiare decine di migliaia di litri l'anno;
- 4) fai il pieno di buone intenzioni:** usa sempre la lavatrice e la lavastovi-

glie a pieno carico. Consumerai meno acqua. E meno energia;

5) prendi il tubo per le corna: non lavare troppo spesso l'auto e quando lo fai usa il secchio. L'acqua potabile merita un destino migliore;

6) segui il ritmo della natura: alle tue piante servono tante cure, non tanta acqua;

7) cambia le tue abitudini: montare un semplice frangigetto può farti risparmiare fino al 50% di acqua;

8) vai controcorrente: per lavare i piatti o le verdure riempi un contenitore, lava e usa l'acqua corrente solo per il risciacquo;

9) divertiti: usa la doccia. Puoi risparmiare fino al 75%;

10) leggi qualcosa prima di dormire: controlla il tuo contatore a rubinetti chiusi. Una perdita nelle tubature può costare moltissimo.

Alessandro Piro

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 28-1-2008

Entro tre giorni l'Obiettivo dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

ANNUNCI

1- AFFITTASI, nel centro storico di Palermo (via Roma-Stazione), **monovano arredato** con cucina e w.c. in locazione giornaliera e settimanale (tel.338 4077437 - 348 1514591).

1- Lezioni private in lingua Inglese e Francese per tutti gli ordini di scuola si impartiscono in Palermo (tel. 348 8041290).

2- AFFITTASI, in Castelbuono, **mansarda arredata**, anche per fine settimana (tel. 333 6326724).

4- CERCASI, in Castelbuono, **abitazione in campagna** minimo due camere da letto matrimoniali, soggiorno, cucina e bagno, anche con locale esterno di pertinenza (cell. 335 8100398).

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario allo stesso
conto n. 11142908 ABI 7601 CAB 04600 CIN R

Anna Minutella GIOIELLI



Liste nozze

Esclusivista

Majumi, Uno ARRE,
Cierre, Calipso,
Gioielli di Valenza,
Breil, Lorenz, Zenit,
Mondia, D&G,
Cronotek, Casio

Corso Umberto I, 49
tel. 0921 671342
CASTELBUONO

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. 337 612566

Caporedattore

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

Lidia Bonomo, Vincenzo Carollo, Marco Cedolin,
Mario Cicero, M. Antonietta D'Anna, Giuseppe Fiasconaro,
Mauro Gagliano, Lorenzo Palumbo, Alessandro Piro,
Natale Sabatino, Paolo Scelfo, Nicolò Seminara

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.